

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA SANDRO CALVANI. Docente all'università di Bangkok
«Se i migranti avessero un minimo di speranza non scapperebbero»

«LA GLOBALIZZAZIONE? DIRE CHE È FALLITA MISTIFICA LA REALTÀ»

PIERO VAILATI

«La globalizzazione è un processo antico che ha migliorato la qualità della vita dell'umanità, ma è stata gestita nel modo sbagliato. Per questo oggi è necessario un approccio diverso». Un approccio che Sandro Calvani - docente di Politiche dello sviluppo sostenibile e degli affari umanitari all'università di Bangkok, in Thailandia - individua in un «nuovo umanesimo». Calvani ha ricoperto a lungo incarichi di primo piano alle Nazioni Unite nei settori dello sviluppo, dei diritti umani, della criminalità e della giustizia, in particolare per quanto riguarda la lotta al narcotraffico. Nei giorni scorsi ha raccontato la sua esperienza agli studenti dell'Università di Bergamo.

Professore, le recenti vicende politiche internazionali hanno portato alla ribalta movimenti e teorie fortemente contrari alla globalizzazione. Ammesso che sia reversibile, la globalizzazione ha davvero fallito o è stata semplicemente gestita male?

«La globalizzazione è un processo di trasformazione delle relazioni

tra i popoli e le nazioni antico quanto il mondo. Il mondo, le culture, i commerci, le tecnologie si sono sempre trasformate andando verso una progressiva globalizzazione. In passato tali processi sono stati più lenti e dunque più comprensibili e facilmente governabili di oggi. Ad esempio già nel 1965, nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes, si parla di responsabilità dei cristiani nei processi di unificazione del mondo: non esisteva ancora la parola globalizzazione ma si riconosceva che il processo di integrazione era in corso e richiedeva una gestione attenta ed innovativa. La globalizzazione ha salvato miliardi di persone nei decenni recenti, ha dato accesso all'educazione a miliardi di giovani e ha migliorato la qualità della vita dell'umanità intera. Dire che è fallita significa mistificare le verità evidenti del progresso umano. La globalizzazione è gestita troppo poco perché quasi tutti i governi del mondo, eletti su scala nazionale, tendono a curare gli interessi della propria nazione prima e più di quelli globali. Non possiamo continuare a cercare le soluzioni del futuro tra quelle



Una via di Bangkok zeppa di brand italiani. A destra, Sandro Calvani

scelte tradizionali che hanno causato il problema presente».

Nel suo ultimo libro «Misericordia, inquietudine e felicità» lei disegna un approccio diverso alla globalizzazione: quello di un nuovo umanesimo che metta al centro corresponsabilità e solidarietà «come in un ospedale da campo». Ce lo può spiegare?

«Negli ultimi cinque anni l'umanità si è data sistemi complessi di gestione dei beni comuni, definiti come sistemi economici, sociali e politici. Oggi tali sistemi non offrono cammini sicuri, effi-

caci ed inclusivi verso la felicità per tutti. Per accorgersene e cercare soluzioni alternative ci vuole una forte dose di benedetta inquietudine, che ci spinga ad uscire dall'assuefazione e dal quieto vivere. Nell'immediato il metodo più efficace di gestione delle crisi e del cambiamento che ha sempre funzionato è quello dell'ospedale da campo, dove le grandi urgenze vengono prima dell'analisi della glicemia o del colesterolo. In questo cambiamento d'epoca, sporcarsi le mani da buoni samaritani per lenire le sofferenze di tanti

scartati dall'umanità e dalla dignità aiuta a comprendere che cosa non funziona nell'umanesimo tradizionale e a cominciare a riformare le strutture della disuguaglianza crescente nel mondo».

Tra le «scelte tradizionali che hanno causato il problema presente» ci sono quelle che hanno portato ai cambiamenti climatici.

«Sì, fin dall'antico Cantico delle Creature sappiamo che «la Terra ci sostiene e ci governa». Non possiamo dunque cambiare le regole della sopravvivenza del Pianeta o infischiarcene. Dobbiamo invece cercare, sperimentare e realizzare su larga scala sistemi di convivenza felice tra l'umanità e la natura, sistemi che siano sostenibili per molte altre generazioni e smetterla dunque di comportarci da pirati che depredano un territorio e si lasciano dietro devastazione e disperazione per passare poi al seguente saccheggio. Un altro pianeta da saccheggiare non ce l'abbiamo».

Un altro di questi fenomeni creati da noi che oggi ci fanno paura è quello delle migrazioni. Lo sviluppo sostenibile è una soluzione? Ed è alternativo o complementare all'accoglienza e all'aiuto umanitario?

«Le migrazioni sono un fenomeno epocale che nessuno potrà fermare. Sono successe anche in passato in misura minore - in alcuni casi gli italiani erano i migranti - e le guerre di allora non sono riuscite a fermarle. Tutte le misure efficaci per mitigare e regolare il fenomeno vanno messe in campo allo stesso tempo. Maggiore uguaglianza e progresso nei Paesi poveri, pace nei Paesi in guerra sono le condizioni urgenti e necessarie per ridurre la disperazione di co-

loro che scappano. Se vedessero un minimo di speranza o di miglioramento nella loro situazione non scapperebbero. E la nostra paura è comprensibile ma è inutile».

Eppure il ricorso alle armi resta la soluzione privilegiata. Lei in Thailandia lavora ai progetti di sviluppo sostenibile della fondazione Mae Fah Luang, nome poetico che significa «La mamma che scende dal cielo». Ma in Afghanistan l'uomo fa scendere dal cielo e chiama «madre» la più potente bomba non nucleare mai costruita.

«In Thailandia ed in altri Paesi asiatici e del mondo si vanno sperimentando diverse forme di economia della condivisione e nuove imprese sociali che si fanno carico di molte attese della società in forme innovative più efficaci per rispondere alla crisi dell'economia e della politica tradizionali. Ogni sperimentazione di sviluppo sostenibile e di progresso civile che mette al centro le persone e le co-

munità regala grandi dosi di felicità alla gente e innesca cambiamenti ricchi di valori condivisi e di felicità. Le bombe e le guerre sono e restano quello che sono sempre state: forme stupide e disumane di rifiutare il dialogo e la consultazione. Oggi le guerre sono peggio che in passato perché uccidono molti più civili innocenti che combattenti nemici».

Lei ha lavorato in 135 Paesi. Perché alla fine ha scelto di vivere in Thailandia?

«Dopo tanti conflitti e situazioni disperate ho scelto un'oasi di pace, di tolleranza, di sorrisi diffusi e di buona volontà. Da anni Bangkok vince la classifica mondiale di miglior qualità della vita per gli espatriati».

